

Marcello Piacentini e l'architettura
italiana tra le due guerre

Marcello Piacentini (1881-1960)



- Figlio dell'architetto romano Pio Piacentini, il giovane Marcello frequenta il corso speciale di architettura dell'Accademia di Belle Arti di Roma e nel 1906 consegue il diploma di professore di disegno architettonico. Nel 1912 ottiene l'equipollenza con il diploma di architetto civile alla Regia scuola di applicazione degli ingegneri.
- Inizia l'attività professionale associandosi con il padre e cominciano subito gli incarichi importanti, ricevendo nel contempo prestigiose onoreficenze.
- Dopo la prima guerra mondiale i suoi incarichi diventano sempre più numerosi e importanti, nel 1925 lo studio lavora in contemporanea su sessanta progetti e cantieri non solo a Roma.
- Membro di commissioni e consulente di amministrazioni pubbliche decide e coordina incarichi e appalti, forte di una rete estesa di conoscenze e di un solido rapporto con il regime fascista, del quale diventa un ascoltato collaboratore.

Piacentini piazza della Vittoria a Brescia, 1929-1932



La sistemazione di piazza della Vittoria a Brescia, che segue quella di Bergamo (1922-25), si può annoverare i modelli di riferimento dei piani di risanamento voluti dal fascismo. Il percorso del suo incarico a Brescia è emblematico: presiede la giuria del concorso per il piano regolatore e di ampliamento nel 1927 e a seguito dello stallo che ne segue, viene chiamato come consulente del comune. Il piano ora diventa quello particolareggiato del centro storico e Piacentini può quindi esercitare il ruolo che meglio gli si addice, quello di coordinatore dei tanti soggetti del piano – amministrazione pubblica, privati, opinione pubblica, elite culturali -.

Piacentini piazza della Vittoria a Brescia, 1929-1932



Plastico raffigurante il progetto per piazza della Vittoria, da sinistra il palazzo delle Assicurazioni Generali, quello dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e il palazzo delle Poste e Telegrafi.

“Il tema è definito: creazione di un nuovo centro al posto di un vecchio tessuto edilizio degradato e di scarsa qualità urbana e architettonica, che interrompeva la continuità di un tessuto edilizio ‘ben tagliato’ e impediva gli attraversamenti delle principali direttrici di traffico . Si trattava di un intervento di risanamento e correzione urbanistica”.

Piacentini piazza della Vittoria a Brescia, 1929-1932



Dalla delibera del comune di Brescia, del 14.12.1929:

“L’opera vasta e ponderosissima non può venire condotta a felice termine se non sotto la direzione tecnica e artistica di persona competentissima in materia, la quale goda di indiscussa autorità nel campo architettonico e dia quindi sicuro affidamento di adempiere alla delicata missione[...] È altresì naturale che la scelta debba cadere su persona la quale abbia avuto parte preponderante nell’allestimento del piano regolatore e goda la fiducia del governo nazionale.”

Palazzo delle Poste e delle Telegrafi (alto) e delle Assicurazioni Generali in piazza della Vittoria a Brescia (basso).

Piacentini piazza della Vittoria a Brescia 1929-32



Nella delibera vengono elencati gli incarichi, dai quali si comincia a delineare il ruolo svolto dall'architetto, secondo un modello che verrà reiterato anche in altre occasioni.

“Allestimento di una proposta di massima riflettente la zona del centro[...]; consulenza generale, tecnico-artistica per tutto quanto riguarda il piano regolatore del centro della città, anche all'infuori degli edifici costruendi [...]; tale consulenza si esplicherà nell'assistere a trattative, nel fornire pareri, schizzi indicativi di possibili soluzioni ecc... [...]; In detto compenso a forfait saranno pure comprese le prestazioni quale consulente la collaborazione con tecnici bresciani per la definizione del piano regolatore del centro cittadino [...];

Piacentini piazza della Vittoria a Brescia, 1929-1932



Palazzo della Ras, piazza della Vittoria a Brescia

“Allestimento, per la parte artistica delle facciate e portici, dei progetti dei singoli edifici da costruirsi per la nuova sistemazione del centro cittadino comprendenti: lo sviluppo di tutte le facciate dei singoli edifici e passaggi e portici, la fornitura in triplice copia dei disegni in scala 1:100 e 1:50 e dei particolari in scala 1:20, nonché la fornitura dei disegni in scala 1:10 e delle sagome e decorazioni al vero per la esecuzione delle opere, per quanto riguarda la parte artistica[...]

Il compenso suesposto verrà ridotto in misura dell'1% per le prestazioni relative alla parte artistica dei progetti degli edifici per i quali l'architetto Piacentini abbia avuto l'incarico della compilazione dell'intero progetto e direzione lavori, da parte dell'Ente proprietario”.

Piacentini secondo tratto di via Roma a Torino, 1934-1938



Veduta del secondo tratto di via Roma a Torino: il piano approvato nel 1930 per l'allargamento della via e il risanamento dei quartieri adiacenti viene severamente criticato dai giovani del Miar che presentano nel 1930 una controproposta.

Piacentini secondo tratto di via Roma a Torino, 1934-1938



Uno degli edifici di testata di via Roma a Torino secondo le indicazioni di Piacentini, si tratta del palazzo delle Assicurazioni Generali

Il gruppo torinese del Miar (Pagano, Levi Montalcini, Cuzzi, Sottsass, Aloisio) contesta il piano e nella controproposta critica il modus operandi di Piacentini, comprese le sue scelte architettoniche “Un grattanuvole in stile romano imperiale modernizzato, come lo si sta costruendo a Brescia, o il palazzo Peregallo recentemente inaugurato dimostrano come non si possano impunemente impiegare forme rattrappite di decorazione stilistica senza sconfinare nel povero, nel ridicolo o nel grottesco”.

Piacentini via Roma a Torino

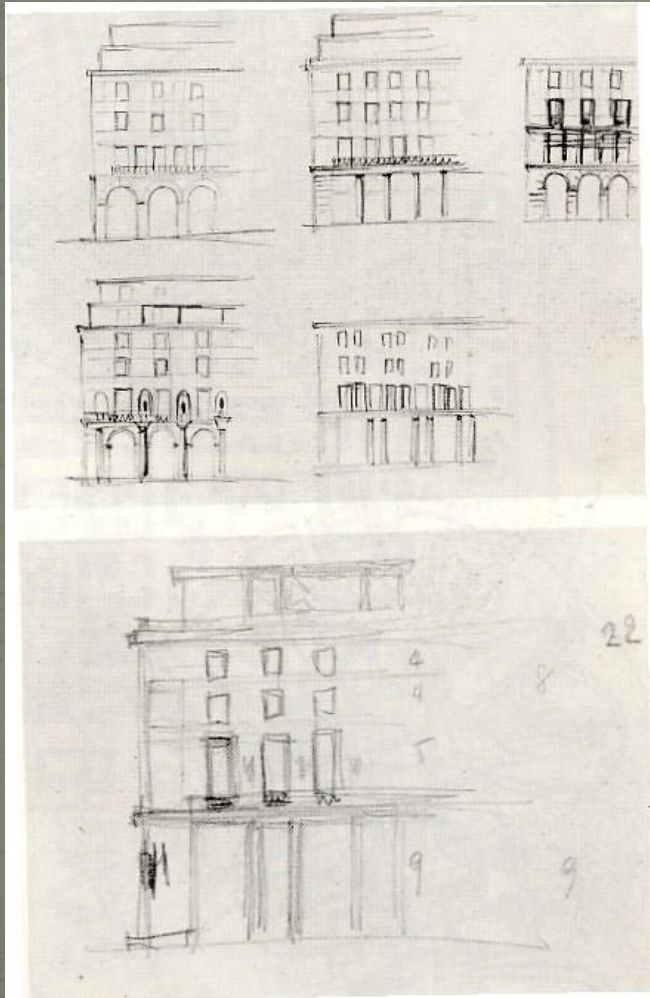


La piazza CLN costituisce uno slargo per lo smistamento del traffico, altrimenti forzato dalla strettoia tra le due chiese. La piazza è la versione novecentesca di quella di san Carlo, con le absidi delle chiese trasformate in due testate propilei, alle quali sono addossate le fontane con i fiumi Po e Dora Riparia.

Nel 1933 il comune di Torino bandisce il concorso per un nuovo progetto di piano regolatore relativo al secondo tratto di via Roma, con la richiesta di creare portici su entrambi i lati della via e conservare le due chiese gemelle nella loro ubicazione. Le difficoltà del concorso convincono l'amministrazione a rivolgersi a Piacentini "per le numerose garanzie che la sua esperienza può offrire sia sul piano organizzativo che culturale."

In effetti l'intervento di Piacentini diventa risolutore per sciogliere molti nodi problematici, tra i quali i difficili raccordi con il primo tratto di via Roma e il restringimento dovuto alle chiese gemelle.

Piacentini secondo tratto di via Roma a Torino, 1934-1938



“L’architettura piacentiniana della via presenta un carattere di greve sodezza affermata dalle colonne monolitiche in Sarizzo di Val Antigorio, dal modulo di base quadrato corrispondente alla misura delle lastre di rivestimento in trachite, marmo di valle Strona, pietra del Finale, travertino; dal prevalere dei pieni sui vuoti; dal profilo delle masse e dei particolari [...] Nel disegno delle cortine lungo la via Piacentini gradua i ritmi e i raggruppamenti delle finestre, più regolari e riposati nei blocchi della parte centrale e diversificati per i due blocchi estremi [...]. Altro elemento peculiare delle due cortine edilizie è il coronamento costituito da due piani arretrati e scalati con un ritmo più fitto di aperture e un rivestimento di materiale litoceramico, come nelle facciate secondarie.”

Piacentini la città universitaria di Roma, 1932-1935



A collaborare nella realizzazione delle sedi delle diverse facoltà Piacentini invita anche alcuni esponenti del Miar dai quali era stato criticato: G. Pagano, G. Ponti, A. Foschini, G. Rapisardi, P. Aschieri, G. Capponi.

È di tipo basilicale il disegno del vuoto urbano della città universitaria di Roma, e le sedi di alcune facoltà danno sulla navata centrale, ovvero vialone; le sedi di talune altre e del Rettorato sul transetto, ovvero piazza.

Il disegno del piano non sfrutta prospetticamente tutto lo spazio disponibile, e al di là delle valutazioni consente di individuare un precipuo carattere quadrato che regola anche molti elementi delle sue architetture per esprimere forza arcaica e monumentale.

Piacentini la città universitaria di Roma 1932-1935



Nel rettorato della Città universitaria la possibilità di sfruttare appieno le potenzialità del cemento armato, pur mantenendo la nuova tecnologia nell'alveo di un'architettura ostentatamente muraria, risulta in piena evidenza. Inquadrato dalla grande piazza sulla quale domina la statua di Arturo Martini prospettante la vasca, il complesso con il Rettorato, la biblioteca e l'aula magna costituisce il fulcro della composizione della cittadella. Il fronte delle masse murarie raggiunge l'ampiezza di 180 metri e funge da fondale all'intero complesso. Le gerarchie tra il rettorato e gli altri edifici trovano corrispondenza nelle scelte costruttive.

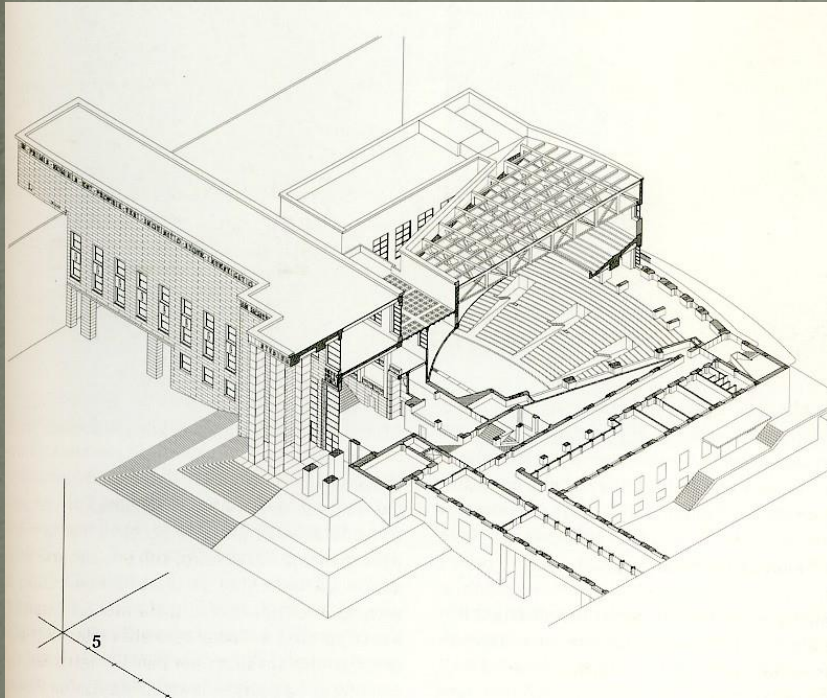
Piacentini la città universitaria di Roma 1932-1935



La parte anteriore con i propilei è rivestita in lastre di travertino di 205 per 50 centimetri dello spessore di 5 centimetri, mentre il retro è intonacato e in parte rivestito da una cortina di italianissimi mattoni di litoceramica Piccinelli. È l'applicazione esemplare di quel binomio travertino-cortina, imposto a tutti i progettisti chiamati a collaborare, allo scopo di unificare il linguaggio delle diverse architetture.

Nonostante l'uniformità nel rivestimento i più ordinari corpi laterali hanno struttura portante in muratura e solai laterocementizi, mentre il corpo centrale del Rettorato comprende una complessa ossatura in c.a. Nel blocco verso la piazza la struttura a scheletro consente di mantenere snelli i pilastri che si elevano per ben 15 metri.

Piacentini la città universitaria di Roma 1932-1935



Sul retro la struttura in c.a. risolve il problema della copertura di grande luce dell'aula ad anfiteatro di oltre 900 mq, capace di contenere 3000 persone. Una serie di grandi capriate in c.a. di luce variabile tra 23,5 e 35 metri, aventi spessore di 40 centimetri e altezza compresa tra 2 e 3 metri, sono disposte parallelamente alle facciate a una distanza di 4 metri. In questi effetti della potenzialità strutturale del telaio in c.a. – la snella pilastrata del pronao della facciata e la grande copertura orizzontale – l'architettura di Piacentini assume una inusitata grandiosità e dall'altro si sintonizza con architetture più cautamente moderne di alcune facoltà.

Il complesso dell'Università di Roma

G. Ponti, la
Scuola di
Matematica.



Il complesso dell'Università di Roma

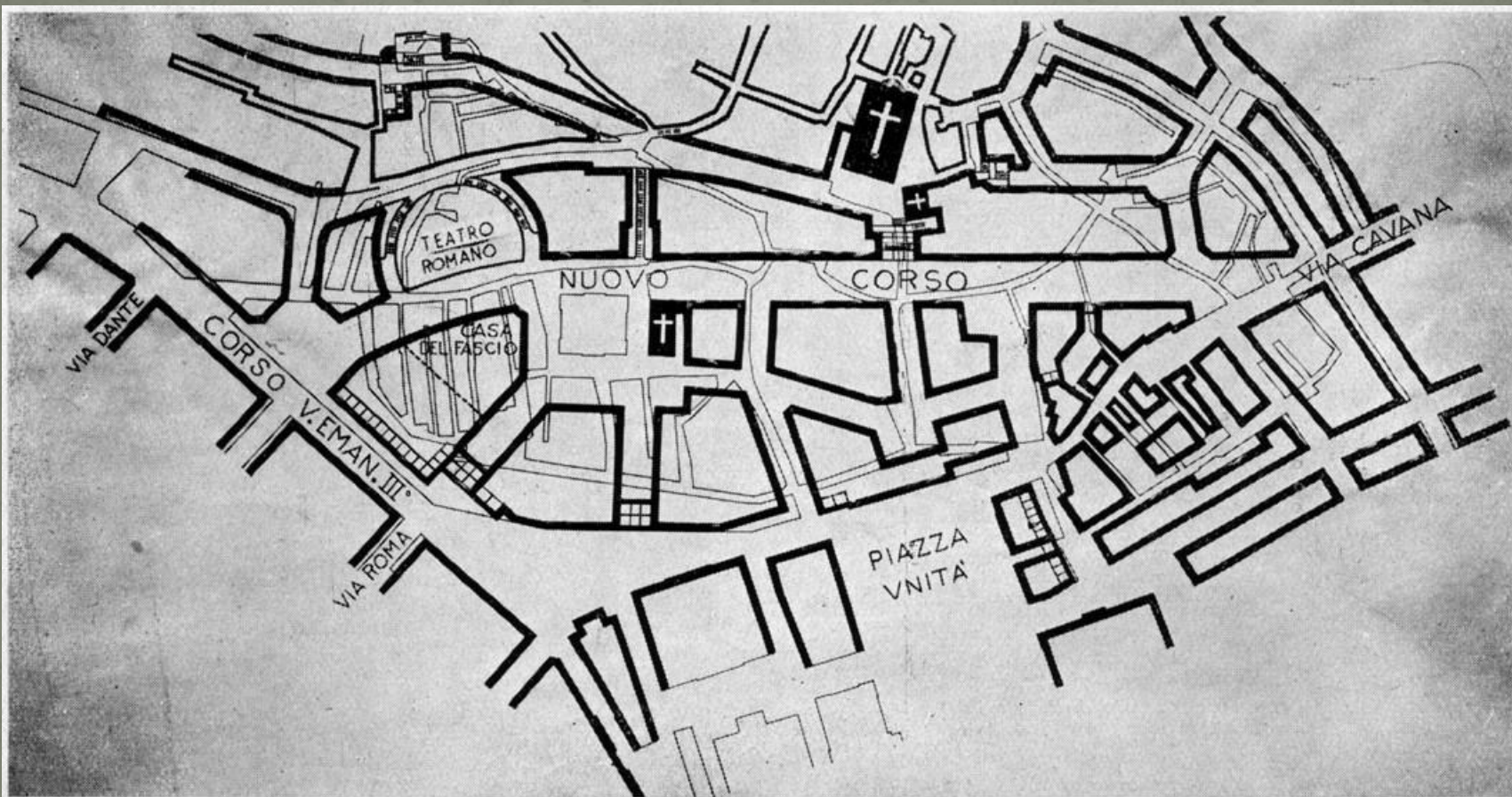


G. Michelucci, l'Istituto di Mineralogia (sin.) e G. Pagano, sede dell'Istituto di Fisica.

Piacentini e gli edifici delle Assicurazioni Generali a Trieste, 1935-1939



Piacentini e gli edifici delle Assicurazioni Generali a Trieste, 1935-1939



Il nuovo scomparto (piano definitivo) di città vecchia

Piacentini e gli edifici delle Assicurazioni Generali a Trieste, 1935-1939



Il nuovo piano regolatore di Trieste approvato nel 1934, opera dell'ingegner Paolo Grassi.

Piacentini e gli edifici delle Assicurazioni Generali a Trieste, 1935-1939

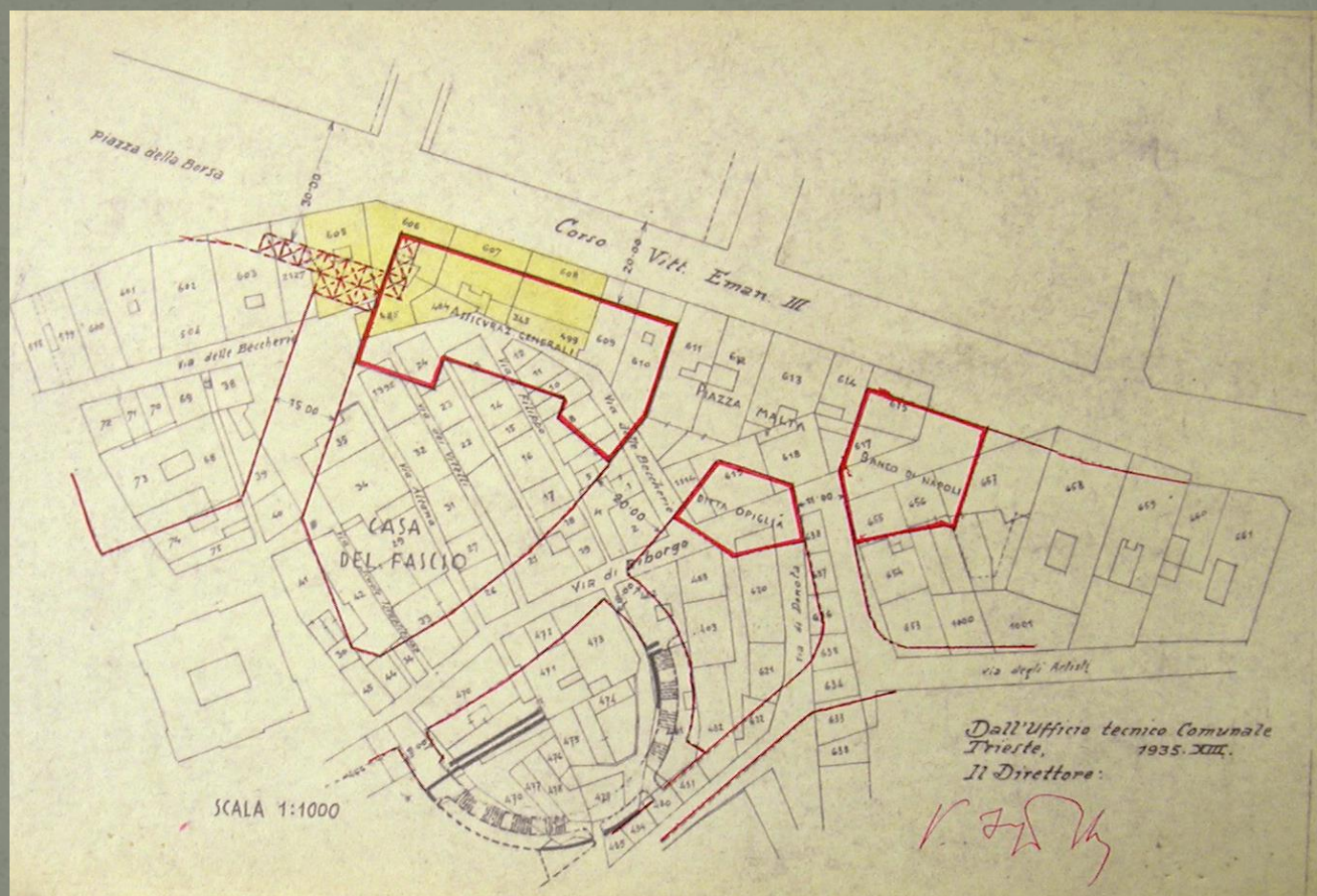


Sulle demolite case del Corso, è sorto il palazzo delle Assicurazioni generali, dietro il quale l'area è ancora vuota. In primo piano, piazza Malta (ora largo Riborgo).

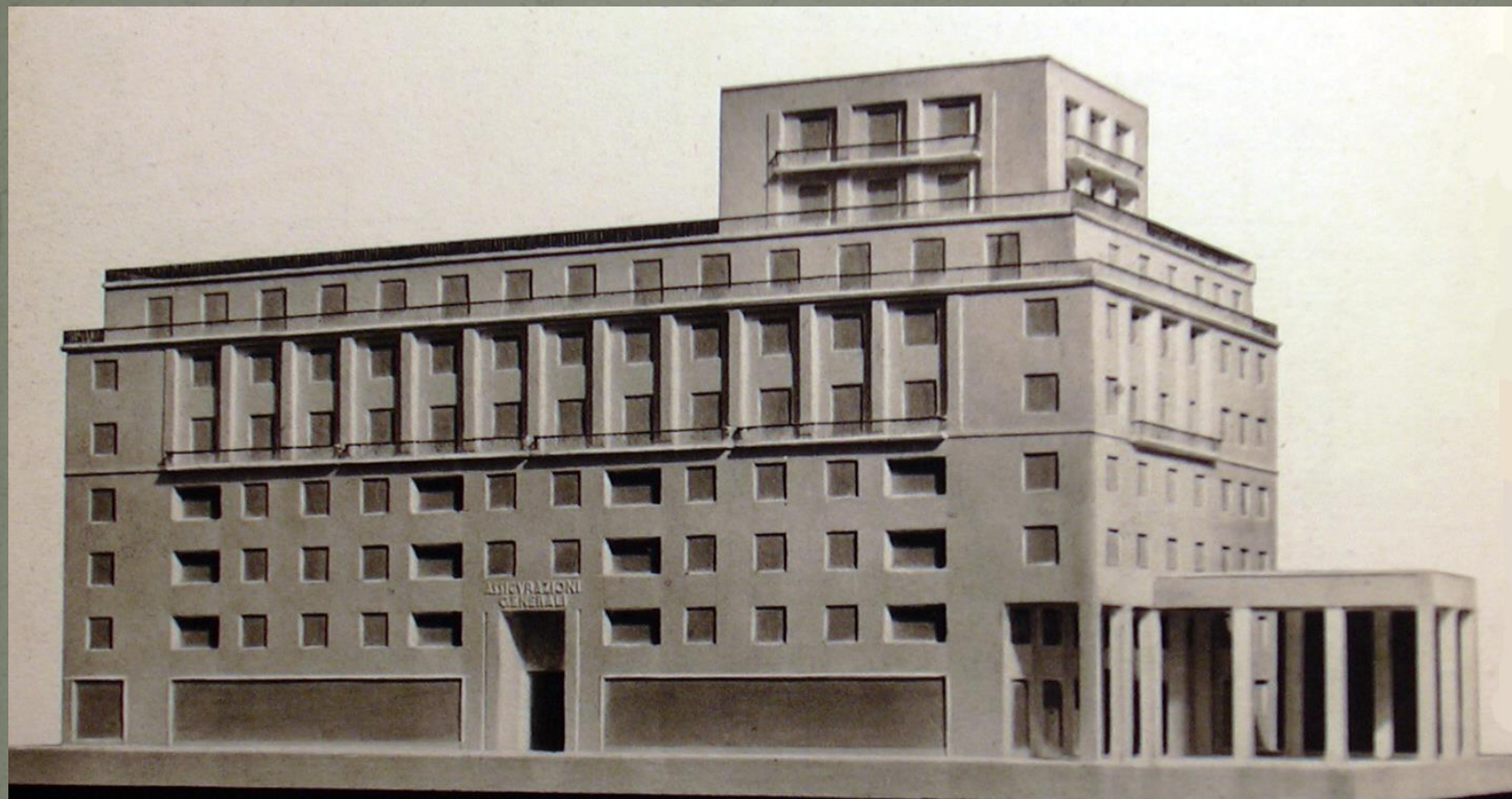


Le demolizioni del tessuto urbano preesistente documentano la vastità dell'operazione di risanamento del centro di Trieste, sostenuta con energica perseveranza dal nuovo podestà, Paolo Enrico Salem, nominato nel 1933. Nelle due foto di sinistra si documenta la realizzazione di Largo Riborgo, che sostituisce piazza Malta.

Piacentini e gli edifici delle Assicurazioni Generali a Trieste, 1935-1939



Piacentini e gli edifici delle Assicurazioni Generali a Trieste, 1935-1939



M. Piacentini, plastico del palazzo delle Assicurazioni generali, primo lotto,
1935.

Piacentini e gli edifici delle Assicurazioni Generali a Trieste, 1935-1939



Veduta del palazzo delle Assicurazioni generali , facciata su Largo Riborgo e lato lungo il Corso Italia (già Vittorio Emanuele II), foto d'epoca e stato attuale.



Piacentini e gli edifici delle Assicurazioni Generali a Trieste, 1935-1939

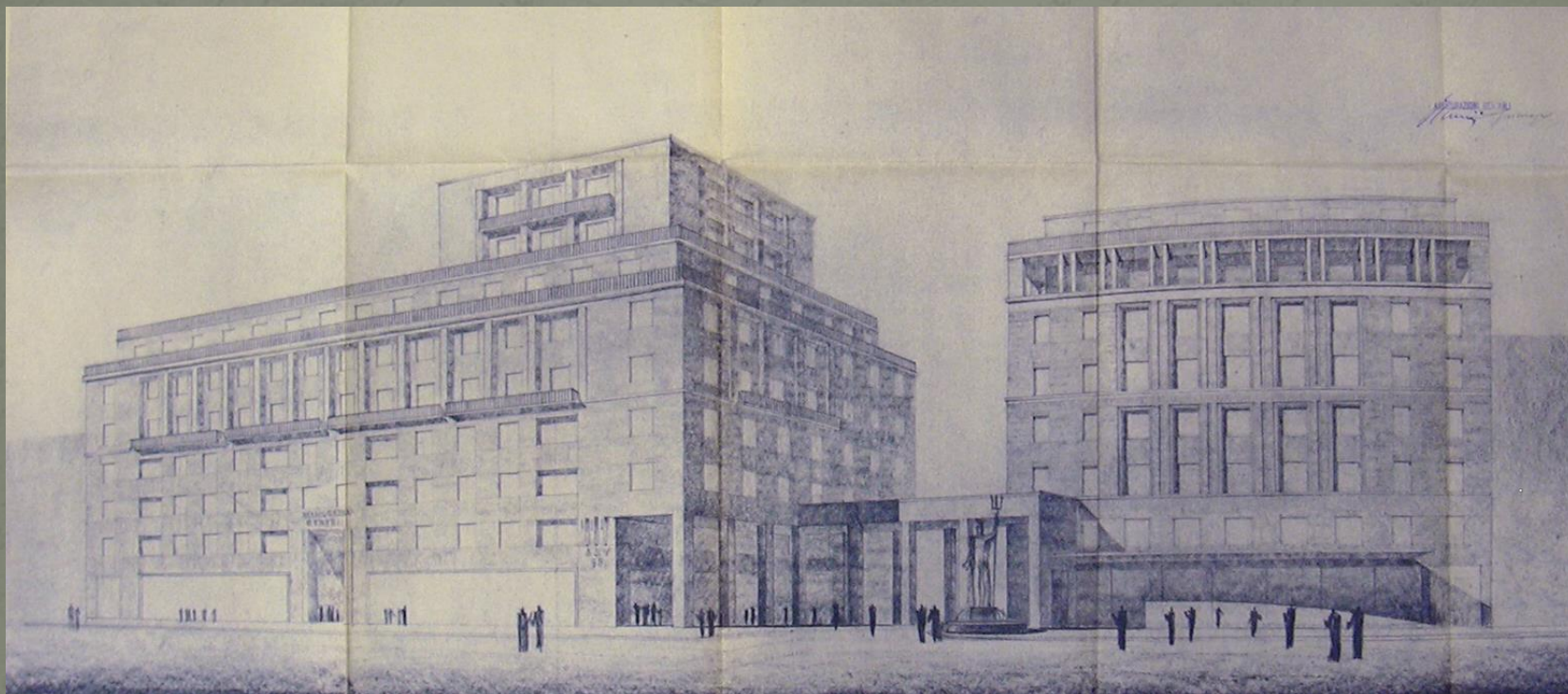


Due architetti a confronto, a sinistra la testata del palazzo Generali di Piacentini e a destra la mole della Casa Alta di Umberto Nordio.

Piacentini e gli edifici delle Assicurazioni Generali a Trieste, 1935-1939



Piacentini e gli edifici delle Assicurazioni Generali a Trieste, 1935-1939



ARCH.^o MARCELLO PIACENTINI
ACCADEMICO D'ITALIA
ROMA - LUNGO TEVERE TOR DI NONA 3 - TEL. 35-278

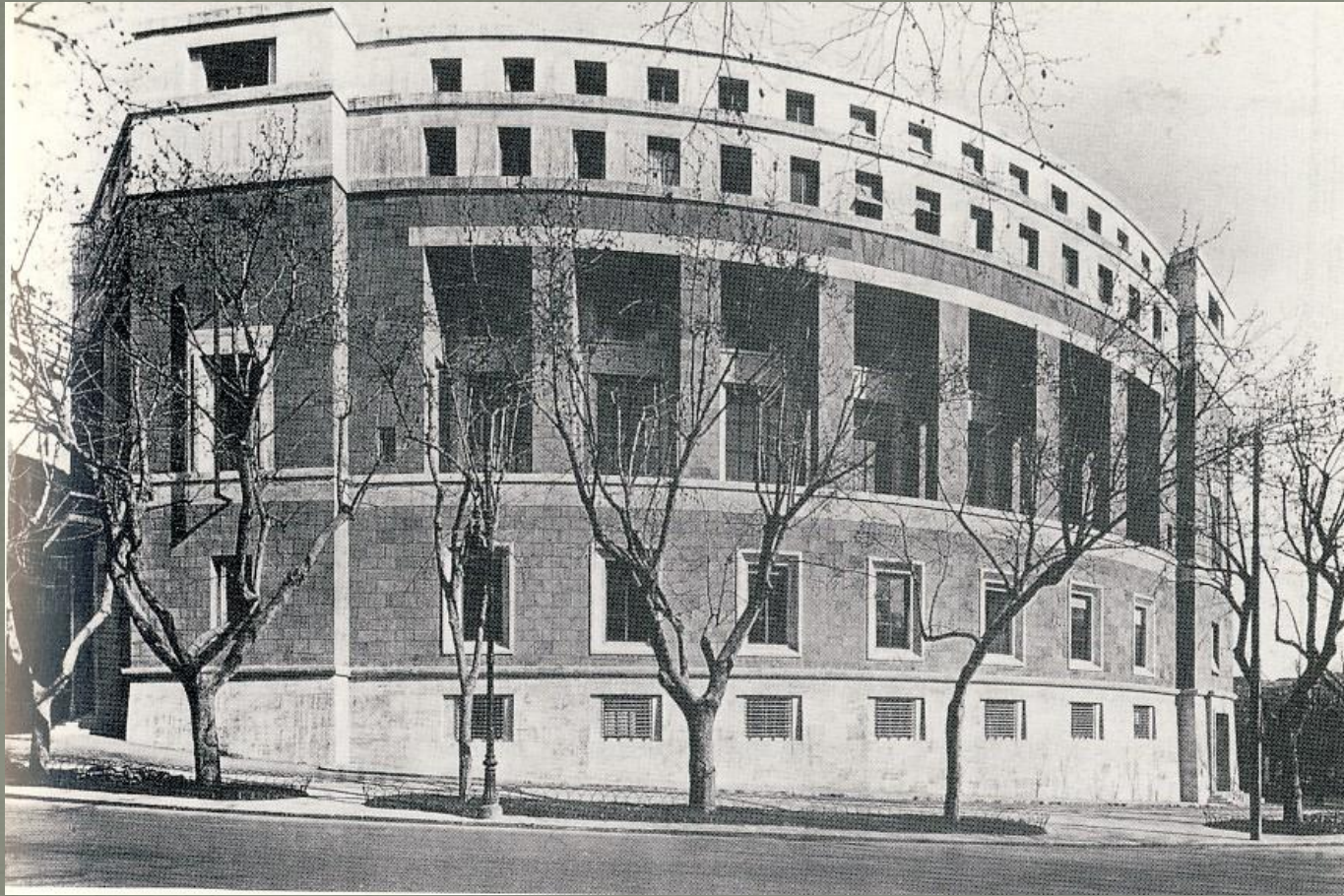
M.Piacentini, progetto dei due palazzi delle Assicurazioni generali in piazza della Borsa a Trieste, primo e secondo lotto.

Piacentini e gli edifici delle Assicurazioni Generali a Trieste, 1935-1939



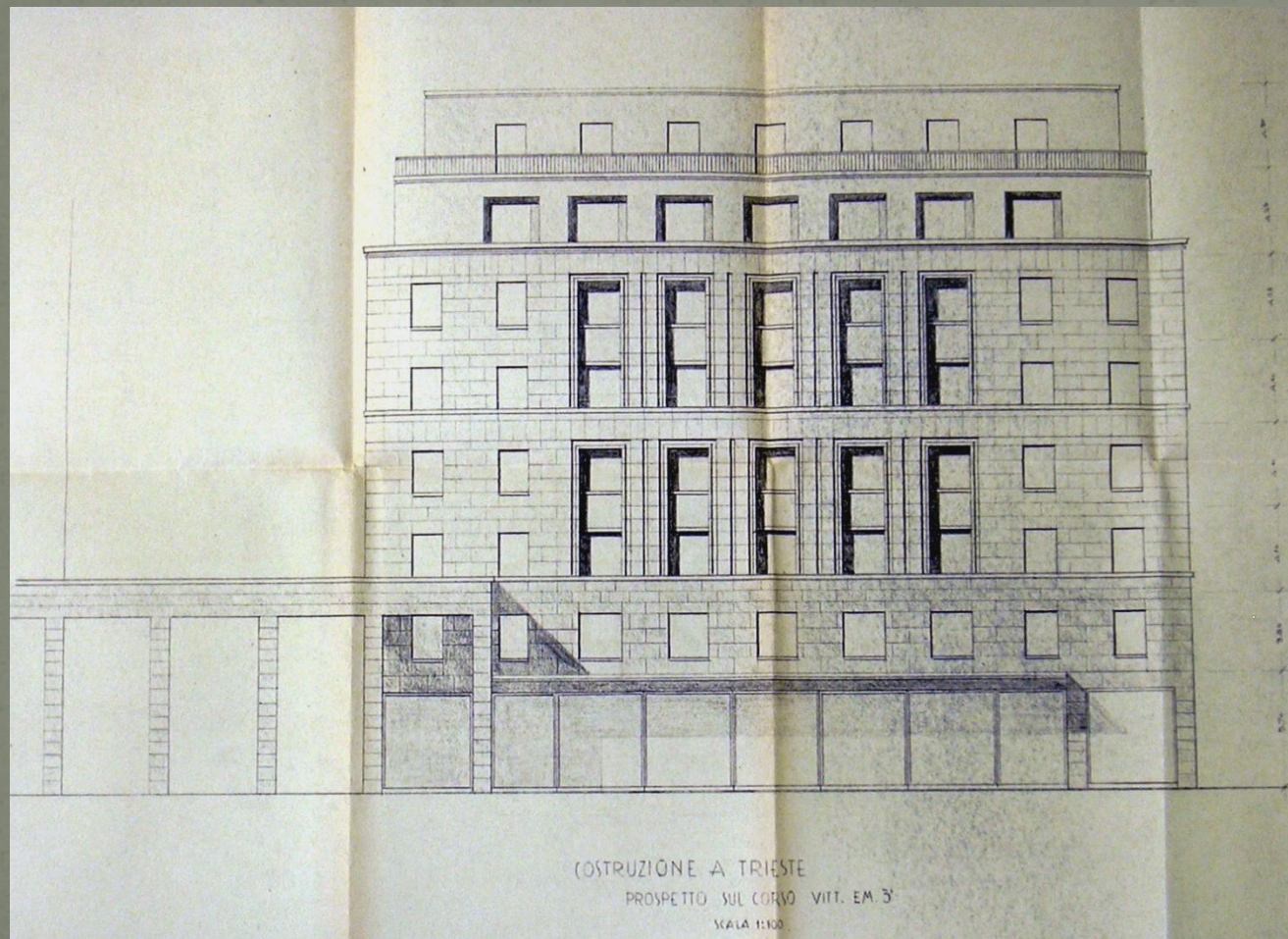
Foto d'epoca raffiguranti il palazzo delle Assicurazioni Generali in piazza della Borsa, post 1939.

Piacentini e il Ministero delle Corporazioni a Roma, 1932



M. Piacentini, Ministero delle Corporazioni in via Veneto a Roma, 1932, con la caratteristica facciata in curva.

Piacentini e gli edifici delle Assicurazioni Generali a Trieste, 1935-1939



M.Piacentini,
progetto per il
prospetto su
piazza della
Borsa del
secondo lotto
palazzo
Assicurazioni
Generali a
Trieste.

Piacentini e gli edifici delle Assicurazioni Generali a Trieste, 1935-1939



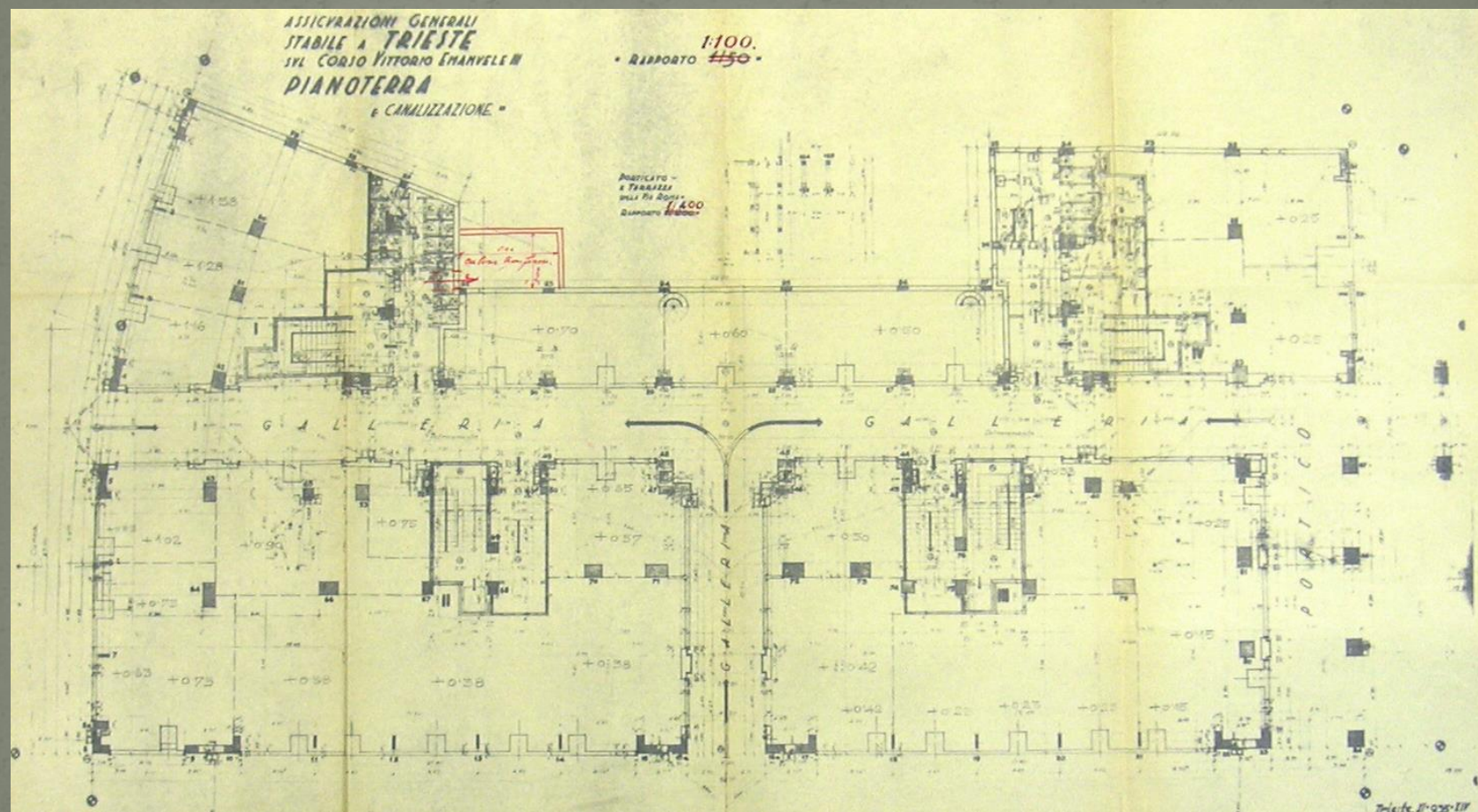
In piazza della Borsa punto di contatto tra il palazzo di Piacentini e casa Bartoli di Max Fabiani, che non venne demolita come era previsto dal piano regolatore.

Piacentini e gli edifici delle Assicurazioni Generali a Trieste, 1935-1939



Galleria Protti e particolare del rivestimento in pietra d'Istria del palazzo delle Generali.

Piacentini e gli edifici delle Assicurazioni Generali a Trieste, 1935-1939



M.Piacentini, palazzo delle Generali lotto primo, pianta del piano terra dove si evidenzia la struttura portante.

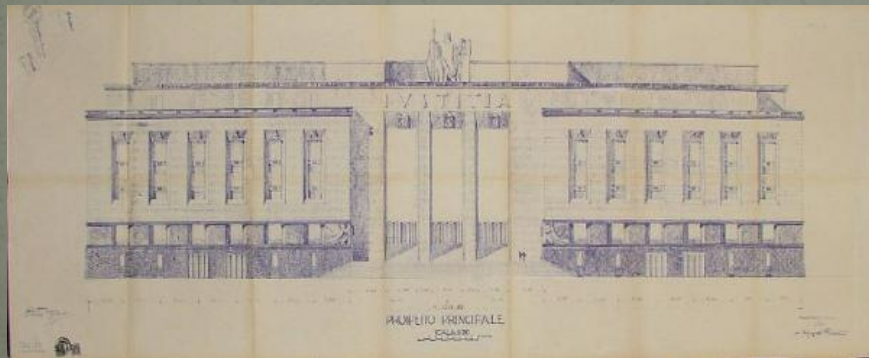
Il Palazzo del Littorio a Roma poi sede del Ministero degli Affari Esteri



La monumentalità e il gigantismo delle architetture realizzate nella seconda metà degli anni Trenta vanno posti in relazione agli orientamenti ideologici indicati da Mussolini, che considera l'architettura un decisivo strumento di propaganda.

E. Del Debbio, A. Foschini, V. Ballio Morpurgo, progetto vincitore del concorso di secondo grado per il Palazzo del Littorio, fu iniziato nel 1937 ma già nel 1942 venne destinato a sede del Ministero degli Esteri.

Piacentini e il Palazzo di Giustizia a Milano, 1931-1941



Anche il Palazzo di Giustizia di Milano (1931-1941) progettato da Piacentini, si iscrive tra quelle architettura magniloquenti e sovradimensionate che troveranno la loro massima espressione dei progetti per l'E42.